

Il libro di Castelli, pietra angolare nella storiografia della fauna italiana, è il resoconto di uno sterminio, quello della superstite comunità alpina di orso bruno.

Un animale dall'indole timida e pacifica, descritto fino a tutto l'800 come un devastatore di alpeggi e un pericolo per l'uomo, è finito così nel mirino di cacciatori attirati dalle taglie e dalla vendita delle spoglie.

Alla fine del '900, ridotto al lumicino, è scomparso nel silenzio e nell'indifferenza generali grazie alla inadeguatezza degli uomini.

Oggi una vigorosa popolazione di orso bruno di origine balcanica, dal fiero carattere, sta riconquistando gli antichi spazi.

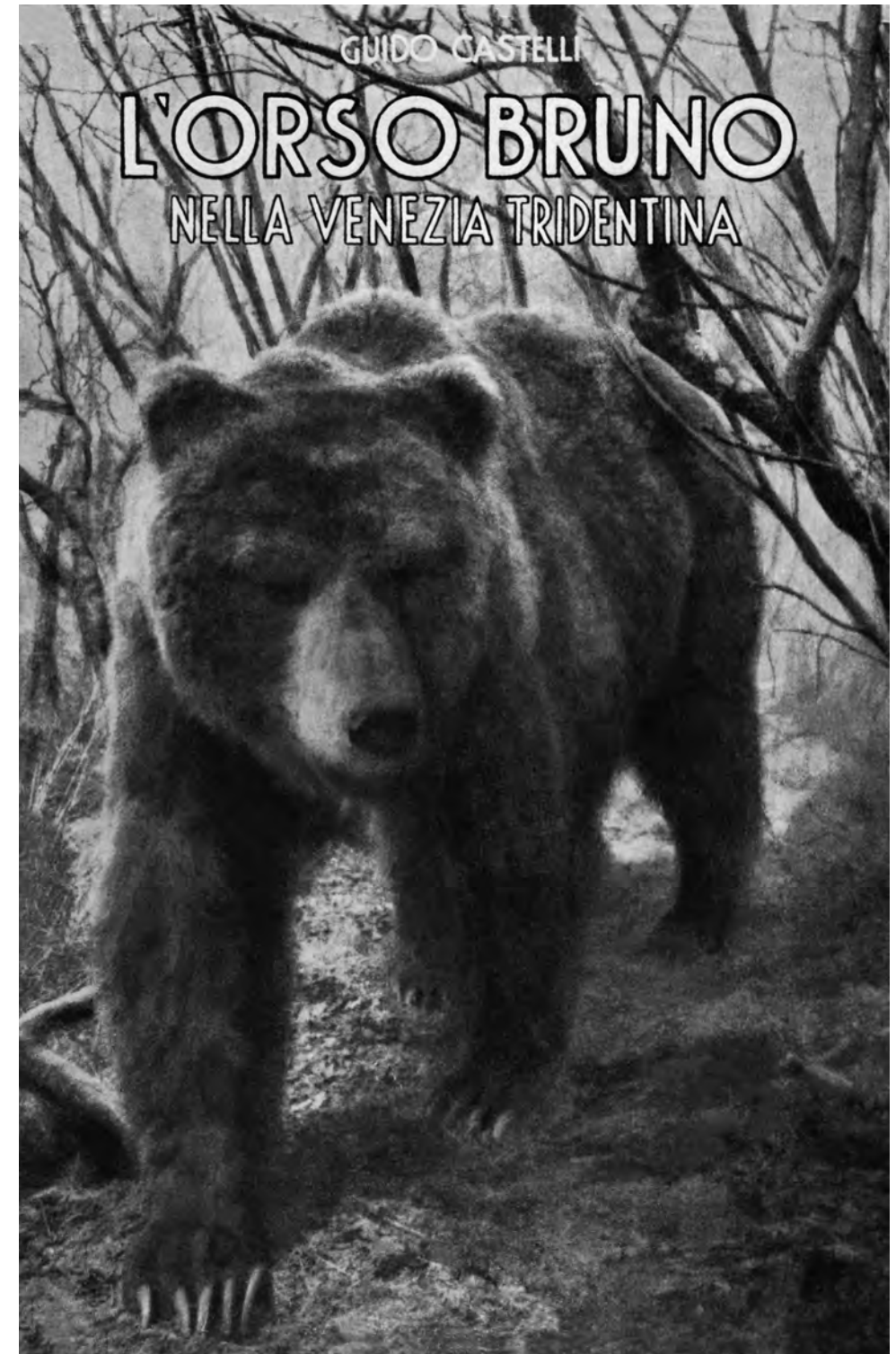
Ma la luna di miele sembra già finita...

Riuscirà questa volta l'uomo a convivere con il suo lato selvaggio?

€ 20,00

ISBN 978-88-8460-334-0

GUIDO CASTELLI - L'ORSO BRUNO NELLA VENEZIA TRIDENTINA



PALLADINO EDITORE



**WUNDERKAMMER**  
Naturalia et Mirabilia

Collana diretta da Corradino Guacci



Ristampa anastatica dell'edizione  
Trento, Editrice Associazione Provinciale Cacciatori, 1935  
Biblioteca Venatoria IV

© 2016 Società Italiana per la Storia della Fauna "Giuseppe Altobello" Onlus  
Palladino Editore

ISBN 978-88-8460-334-0

Guido Castelli

L'ORSO BRUNO  
NELLA VENEZIA TRIDENTINA

a cura di Corradino Guacci

PALLADINO EDITORE



## INDICE

- p. 7 Introduzione  
*Corradino Guacci*
- “ 21 Guido Castelli  
Un precursore della conservazione  
*Franco Pedrotti*
- “ 27 L'ORSO BRUNO  
NELLA VENEZIA TRIDENTINA

*Appendice*

Recensioni



## INTRODUZIONE

Nel novembre del 1986 al Convegno Internazionale “L’orso nelle Alpi”, tenutosi a Trento in memoria di Gian Giacomo Gallarati Scotti, Fabio Osti stimava in 14-16 gli ultimi esemplari di orso bruno viventi nel Trentino con una densità di circa 1 orso ogni 100 kmq. Qualcuno si era lasciato andare a dichiarazioni ottimistiche rilevando che in quell’anno erano stati avvistati tre cuccioli, una notizia che ben deponesse a favore di una certa vitalità della popolazione residua.

Una valutazione che si era mantenuta omogenea, tra i 12 e i 14 individui, per tutti gli anni ‘70 e ‘80 per poi precipitare dopo il 1989 – quando non si rilevarono più riproduzioni – ai 4-6 esemplari stimati nel 1994.

A distanza di trent’anni sappiamo come è andata a finire: quei pochi orsi autoctoni, sopravvissuti alla caccia implacabile degli ultimi due secoli ed emarginati dalla progressiva, inarrestabile, sottrazione del loro habitat, sono definitivamente scomparsi; al loro posto una popolazione di orso bruno europeo, frutto di un intervento di reintroduzione, sta riconquistando con vigore gli spazi ancora utilizzabili dalla specie.

Le vicende storiche che ne hanno testimoniato la presenza, la diffusione e la progressiva scomparsa dall’arco alpino sono attestate in una lunga serie di documenti: dalle citazioni e osservazioni presenti negli archivi parrocchiali o di comunità, ai testi più o meno esaustivi.

Si va dall’agiografia di santi ed eremiti, alle miscellanee di folklore e tradizioni popolari, dai racconti di caccia ai trattati naturalistici.

Fino a tutto l’Ottocento, a dispetto della reale indole, i vari manuali per cacciatori descrivevano l’orso come una belva feroce, armata di zanne e unghioni tali da incutere il più devastante terrore, conferendo al valoroso cacciatore la fama di liberatore e ristoratore dell’economia e della pace tra gli alpeggi; la totale estirpazione del plantigrado era l’obiettivo designato.





**WORLD WILDLIFE FUND**  
ITALIA



**L'ORSO NELLE ALPI**  
Convegno in memoria di Gian Giacomo Gallarati Scotti

**MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI**  
PALAZZO SARDAGNA - TRENTO - VIA CALEPINA  
**8 novembre 1986**

**SANTUARIO DI SAN ROMEDIO**  
**9 novembre 1986**

Cartolina celebrativa a cura del WWF – Delegazione Trentino Alto Adige

A questo coro non si sottraevano fior di naturalisti come Agostino Bonomi che nel 1905 scriveva:

*la caccia a questo formidabile devastatore delle nostre mandrie continua con alacrità*

E auspicava, profeticamente:

*non sarà lontano il giorno in cui la specie scomparirà come tante altre che la precedettero.*

Ben 190 gli orsi uccisi tra il 1699 e il 1934 ed elencati dal Castelli, ai quali si aggiungono i 29 esemplari registrati da Pedrotti (1972), più un numero ancora indefinito emerso dalle ricerche più recenti.

Per di più nel Lombardo-Veneto e nel Trentino, sotto la dominazione asburgica, la cattura di un orso era premiata con il pagamento di una taglia in fiorini che variava a seconda del sesso e dell'età dell'esemplare.

Ecco quindi che, a cavallo tra Otto e Novecento, complice il perfezionarsi delle armi da fuoco e la loro maggiore diffusione tra i valligiani, si compie il destino dell'orso bruno delle Alpi.

Solo nel gruppo del Brenta risultano abbattuti 64 orsi tra il 1855 e il 1930.

La prima voce che prende le distanze dal disegno di sterminio, è quella di Francesco Ambrosi, storico ed etnologo, che nel 1886 annotava:

*Quasi ogni anno se ne piglia uno o più; ma verrà tempo, forse non molto lontano, che i nostri cacciatori non avranno più di che fare con questo animale. La guerra che gli si fa è una guerra a morte.*

E così Bruno Parisi direttore del Museo civico di storia naturale di Milano che, nel 1922 e 1931, pronosticando la scomparsa ormai prossima dell'orso, così commentava:

*l'allarme per la sua salvezza è pienamente giustificato e nessuno vorrà dubitare che quando una specie animale, non molto prolifica ed insidiata dall'uomo, è ridotta a forse una dozzina di individui, essa è prossima all'estinzione.*

Quindi da Milano a Genova dove Oscar de Beaux, nel 1929, nel 1930 e di



Cartolina del Movimento Italiano per la Protezione della Natura – Sezione di Milano degli anni '50. L'orso disegnato al centro è tratto dall'esemplare ucciso nel 1928 alla Malga Campa e riportato alla fig. 4 tav. 2° del libro del Castelli.

nuovo nel 1933 poco prima di subentrare a Raffaello Gestro alla direzione del Museo di storia naturale Giacomo Doria, si occupava di sensibilizzare l'opinione pubblica e in particolare il mondo venatorio.

Nell'accurato appello "Conserviamo alle Alpi il loro orso" così concludeva:

*l'orso non appartiene all'uomo e tantomeno ai cacciatori, esso appartiene alle Alpi, come decoro naturale ed integrativo della loro grandiosità, della loro aspra e robusta bellezza!*

Immediatamente dopo la conclusione della Grande Guerra si affacciano le prime proposte dirette all'istituzione di un'area protetta dedicata all'orso del Trentino.

Nel 1919 fu Giovanni Pedrotti, storico e botanico di Trento, a presentare per la prima volta la proposta di istituzione del Parco dell'Adamello, anche sulla base dell'analogia proposta di istituzione di un parco nazionale in Abruzzo, che

il Pedrotti aveva visitato per lo meno due volte negli anni antecedenti la prima guerra mondiale, quando abitava a Roma.

Seguì, nel 1928, Gian Giacomo Gallarati Scotti con il progetto del Parco nazionale di Madonna di Campiglio e, nel 1929, la già ricordata proposta di Oscar de Beaux che si richiamava all'originaria idea di Pedrotti.

Ma il vero punto di svolta arrivò nel 1935 con la pubblicazione del libro di Guido Castelli, "L'orso bruno nella Venezia Tridentina".

Quest'opera, una vera miniera di informazioni sulla diffusione e presenza del plantigrado costituiva, al tempo stesso, un lucido *j'accuse* sulla spietata persecuzione portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Con dovizia di documenti di archivio e attingendo alla tradizione orale, Castelli ripercorre la secolare storia della presenza dell'orso nella Venezia Tridentina concludendo, nell'ultimo capitolo, con una più organica proposta di istituzione di un'area protetta nelle Dolomiti di Brenta naturale integrazione del neonato Parco nazionale dello Stelvio.

In un'ottica decisamente "conservazionista" Castelli individuava nei parchi *luoghi di difesa, di rifugio e di protezione per molte specie che, altrimenti, sarebbero in breve condannate al totale sterminio.*

Il libro venne accolto con molto favore da studiosi, zoologi e naturalisti<sup>1</sup>, sia italiani che stranieri, ma al tempo stesso ebbe l'effetto di compattare lo schieramento degli anti parco e di coloro i quali non ritenevano necessaria una particolare protezione dell'orso.

Subito dopo la sua pubblicazione e sull'onda della positiva accoglienza da parte di un vasto e qualificato schieramento, Tommaso Gallarati Scotti organizzò nell'estate del 1936 un convegno a Madonna di Campiglio, i cui scopi e obiettivi furono illustrati da Guido Castelli nella lettera-invito diffusa nell'agosto di quell'anno.

La famiglia Gallarati Scotti ha indubbiamente occupato una posizione di primo piano tra quelli che hanno operato per la salvaguardia dell'orso delle Alpi. Come abbiamo visto subito dopo la scomparsa del padre, Gian Carlo principe di Molfetta<sup>2</sup>, avvenuta nel 1927 il secondogenito Gian Giacomo presentò, nel 1928, la sua proposta per il Parco nazionale di Madonna di Campiglio.

All'uscita del libro "L'orso bruno nella Venezia Tridentina" scrisse all'Autore

<sup>1</sup> In Appendice la riproduzione delle recensioni.



Mio padre col suo orso «Griso» nel parco di Oreno. (Estate 1898) \*

A Lui dedico queste pagine con memore devoto affetto.

Gian Carlo Gallarati Scotti con il suo orso Griso

complimentandosi per l'opera e dando inizio a un rapporto di collaborazione che si tramutò ben presto in amicizia e che li vide fianco a fianco nelle iniziative di tutela fino alla scomparsa del Castelli, avvenuta nell'agosto del 1947.

Nell'immagine che segue la cartolina editoriale con cui Castelli, il 28 dicembre del 1939, si congratulava per la bella notizia appresa dal Corriere della Sera e riguardante il Museo di Scienze Naturali di Milano, città della quale il Gallarati Scotti era, all'epoca, podestà<sup>3</sup>.

L'impegno di Gian Giacomo Gallarati Scotti si è articolato nel corso di un lungo e fecondo quarantennio, contrassegnato da interventi decisivi per la salvaguardia dell'orso.

Nel 1939, da senatore del Regno, promosse e ottenne il suo inserimento nell'elenco delle specie protette nel testo unico sulla caccia, ma nonostante la tutela legislativa l'orso continuava a cadere sotto i colpi dell'uomo, in particolare come ritorsione per i danni causati agli allevamenti.

Finalmente nel giugno del 1956 durante il convegno di Trento, organizzato insieme alla figlia Maria Luisa per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla drammatica situazione dell'orso, l'allora assessore Ottorino Pedrini annunciò l'atteso impegno della Regione all'indennizzo dei danni, una tappa importante nel percorso verso la tutela.

L'anno successivo, nella sua villa di Oreno, Gallarati Scotti promosse l'istituzione dell'Ordine di San Romedio, una onorificenza della quale sono stati insigniti coloro i quali si sono distinti nell'impegno a favore del plantigrado.

In seguito il raggio di azione dell'Ordine si estese ad altre specie "bandiera" rappresentanti la *maggior fauna italiana in pericolo di estinzione*.

La vicenda dell'orso del Trentino ha molto da insegnarci sulle strategie di

<sup>2</sup> Nella foto insieme al suo orso Griso. L'animale era stato comprato in Germania, verso la fine dell'800 e accompagnato da un domatore a Milano. Era ospitato in una gabbia alta fino al secondo piano nel giardino del Palazzo di via Manzoni tra le proteste dei cocchieri perché, quando entravano con la carrozza, i cavalli scartavano sentendo il suo odore. D'estate veniva trasferito in una gabbia ancor più grande e comoda nel parco di Oreno. In seguito dovette cederlo, insieme a una leonessa, per ragioni di sicurezza (*ex verbis* Maria Luisa Gallarati Scotti).

<sup>3</sup> La notizia riguardava la donazione di un milione di lire fatta al municipio meneghino da Rosa Curioni De Marchi moglie del mecenate Marco De Marchi, per oltre un ventennio presidente della Società Italiana di Scienze Naturali. La somma sarebbe servita alla sopraelevazione dell'edificio ospitante il Museo.



GUIDO CASTELLI  
**L'ORSO BRUNO**  
 NELLA VENEZIA TRIDENTINA

**PREMIO 1937 della R. Accademia d'Italia**  
 GUIDO CASTELLI: L'ORSO BRUNO (*Ursus arctos arctos* L.) NELLA VENEZIA TRIDENTINA. Pagine 193, con 90 figure su 67 tavole, 7 cartine, 1 bicromia ed 1 quadricromia - Editrice l'Associazione Provinciale Cacciatori, Trento - Tip. Ed. Mutilati e Invalidi - L. 12.-





Cartolina dell'Ordine di San Romedio dedicata alla "maggior fauna italiana"

conservazione; l'esitazione nelle scelte da adottare ha portato, alla fine, alla scomparsa di quello che già allora alcuni studiosi ritenevano potesse trattarsi di un relitto della popolazione dell'Europa centrale distinta da quelle dell'est.

Se l'Europa oggi vuole realmente fungere da modello mondiale per la conservazione dei grandi carnivori, è necessario che quanto avvenuto sulle Alpi con l'orso (ma anche con la lince) serva da lezione ovunque esistono ancora nuclei ridotti ma vitali e distinti di grandi carnivori.

Pensiamo innanzitutto alla popolazione di orso appenninico, di cui è importante che cresca la consapevolezza e l'apprezzamento della sua unicità dipendente da un isolamento molto più profondo di quanto generalmente riportato.

Ciò è fondamentale per fare meglio capire e accettare la grande attenzione che deve essere posta nel prevenire micro e macro progetti che potrebbero compromettere ancora di più la sopravvivenza dell'orso marsicano e non ripetere gli errori del passato.

È proprio di questi giorni la pubblicazione, sotto l'egida della nostra Società, di uno stimolante saggio di Spartaco Gippoliti (2016), nel quale si dimostra la necessità di una rivisitazione tassonomica del complesso *Ursus arctos*, la cui sottovalutazione rischia di incidere negativamente sulla conservazione di tanti





San Romedio anacoreta trentino del IV secolo  
eletto protettore degli ultimi orsi bruni delle Alpi

taxa ursini della Regione Olartica e in particolar modo in Asia, frettolosamente etichettati come “ecotipi”.

Nella sua esposizione Gippoliti sottolinea come le evidenze emerse da recenti studi genetici (Randi, 2003 e Lorenzini et al. 2004) che hanno interessato il DNA mitocondriale e i microsatelliti suggeriscono, per l’orso bruno marsicano, lo status di distinta unità di gestione.

Così come sta crescendo l’evidenza di considerevoli differenziazioni fenotipiche, in particolare del cranio (Conti, 1954; Loy et al., 2008; Colangelo et al., 2012), al punto che tutti questi autori hanno accettato *U. arctos marsicanus* Altobello, 1921, come un valido taxon.

Conti, nel 1954, ritenne persino di poterlo considerare specie distinta!

Alla luce di queste e altre considerazioni avevamo già ritenuto, come Società, di lanciare un appello, nel gennaio del 2013, per l’adozione di più incisive strategie di contrasto al declino della popolazione appenninica, sottolineando l’inspiegabile mancata realizzazione di una banca di materiali biologici propedeutica a futuri progetti di *conservation breeding* che mirino a salvaguardare l’esistente variabilità genetica dell’orso marsicano (Guacci et al., 2013)

Ma, nonostante l’accresciuta consapevolezza della peculiarità di tale popolazione, le scelte nelle politiche di conservazione non sembrano adeguarsi alle nuove acquisizioni mettendo in campo strategie alternative ad eccezione di quelle già previste nel Piano di azione nazionale – PATOM.

Lo stesso Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale sollecitato dal ministero per l’Ambiente a fornire consulenza sulla proposta avanzata dalla nostra Società, ha negato la validità scientifica di eventuali azioni di allevamento per future reintroduzioni, fatta salva la possibilità di “prevedere interventi di traslocazione di esemplari selvatici provenienti da popolazioni il più vicine possibili da un punto di vista geografico”.

Tale parere, rispettabile ma certamente da noi non condiviso, può condurre in una sola direzione: l’omologazione genetica delle popolazioni di orso in Italia, con la conseguente eradicazione di un unico e prezioso contingente che, a dispetto dell’uomo, sopravvive ancora sul nostro Appennino, con peculiarità morfologiche che ancora aspettano di essere esaurientemente spiegate.

Rischieremmo, in tal modo, di conservare un patrimonio biologico che solo apparentemente è simile a quello che Guido Castelli e un manipolo di altri studiosi, Oscar de Beaux, Enrico Festa, e naturalmente Giuseppe Altobello, ebbero la ventura di analizzare e, in qualche caso, identificare affinché le generazioni

successive potessero meglio valutare le azioni da intraprendersi per garantirne un futuro.

Una breve ma feconda stagione di ricerca sui grandi mammiferi che è stata forse dimenticata troppo presto in Italia ma che è legata indissolubilmente alla nascita del movimento protezionistico italiano ed internazionale, come ben messo in evidenza in tanti scritti di Franco Pedrotti.

Ed è a Franco Pedrotti, che ha messo a disposizione l'originale utilizzato per questa ristampa, a Spartaco Gippoliti e a Luigi Piccioni che va il mio ringraziamento per aver condiviso questo progetto.

In definitiva, se si vuole che questa presenza affascinante ed elusiva, questo archetipo della Natura selvaggia continui a frequentare le nostre montagne, l'Uomo deve compiere un passo di lato, concedendo all'orso il necessario spazio vitale. Almeno fino a quando prevarrà una visione di sviluppo economico che mortifica e sottomette le bellezze e le risorse naturali a un tornaconto economico immediato quanto becero.

*Corradino Guacci*

SOCIETÀ ITALIANA PER LA STORIA DELLA FAUNA  
"GIUSEPPE ALTABELLO" ONLUS

## BIBLIOGRAFIA

Per una disamina approfondita delle vicende che hanno interessato l'orso delle Alpi, si consiglia la lettura del ponderoso lavoro di Franco Pedrotti "Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello Brenta", corredato da una ricca documentazione storica e da una esaustiva bibliografia sull'orso del Trentino (Pedrotti, 2008).

- AA.VV., 1981 – *Atti del Convegno Nazionale "L'orso nelle Alpi" (Trento 7-8 aprile 1979)*, L'uomo e l'ambiente 3, Camerino.
- AA.VV., 1987 – *Atti del Convegno Internazionale "L'orso nelle Alpi" in memoria di Gian Giacomo Gallarati Scotti (Trento – San Romedio, 8-9 novembre 1986)*, L'uomo e l'ambiente 8, Camerino.
- Ambrosi F., 1886 – *L'orso nel Trentino. Cenni storici*. Annuario Soc. Alp. Trid., XIII: 89-114 (IIa ed., Trento, 1886, Scotoni e Vitti).
- Castelli G., 1935 – *L'orso bruno (Ursus arctos) nella Venezia Tridentina*. Trento, Ass. Prov. Cacciatori.
- Colangelo, P., Loy, A., Huber, D., Gomerčić, T., Vigna Taglianti, A. & Ciucci, P., 2012 – *Cranial distinctiveness in the Apennine brown bear: genetic drift or ecophenotypic adaptation?* Biological Journal of the Linnean Society, 107: 15–26.
- Conti, S., 1954 – *Morfologia comparata craniale ed encefalica degli orsi pleistocenici della Liguria. Correlazioni con alcune forme attuali (U. arctos, U. marsicanus, U. horribilis)*. Memorie Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" Genova, 1: 1–66.
- de Beaux O., 1929 – *Conserviamo alle Alpi il loro orso*. Il Cacciatore Trentino (Trento), X(89): 27-29 (IIa ed., Trento, 1933, Ass. Prov. Cacciatori).
- Gippoliti S., 2016 – *Questioning current practice in brown bear, Ursus arctos, conservation in Europe that undervalues taxonomy*, Animal Biodiversity and Conservation 39.2 : 199-205.
- Guacci, C., Ferri, M. & Gippoliti, S., 2013 – *Un manifesto pro conservazione 'ex situ' dell'orso bruno marsicano Ursus arctos marsicanus Altobello, 1921*. Biologia Ambientale, 27(2): 55–58.
- Lorenzini, R., Posillico, M., Lovari, S. & Petrella, A., 2004 – *Non-invasive genotyping*

- of the endangered Apennine brown bear: a case study not to let one's hair down.* Animal Conservation, 7: 199–209.
- Loy, A., Genov, P., Galfo, M., Jacobone, M. G. & Vigna Taglianti, A., 2008 – *Cranial morphometrics of the Apennine brown bear (Ursus arctos marsicanus) and preliminary notes on the relationships with other southern populations.* Italian Journal of Zoology, 75: 67–75.
- Osti F., 1994 – *L'orso bruno. Per quanto tempo ancora in Trentino?*, Edizioni Arca, Gardolo (TN).
- Parisi B., 1922 - *Orsi italiani.* Natura, XIII: 79-81.
- Parisi B., 1931 – *Gli orsi uccisi in Trentino nel dopoguerra.* Natura, XXII: 114-116.
- Pedrotti G., 1919 – *Per l'istituzione di parchi nazionali nel Trentino.* Giornale d'Italia forestale – Suppl. al Giornale d'Italia agricolo (Roma), 27: 1.
- Pedrotti F., 1972 – *Elenco di orsi bruni (Ursus arctos L.) uccisi in Trentino dal 1935 al 1971.* Una vita per la natura. Camerino, Savini – Mercuri: 225-240;
- Pedrotti F., 2008 – *Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello Brenta.* Tipografia Editrice Temi, Trento.
- Randi, E., 2003 – *Conservation genetics of carnivores in Italy.* Compte Rendus Biologies, 326: S54–S60.

GUIDO CASTELLI  
*Un precursore della conservazione*

Guido Castelli (Trento 8 maggio 1876 - 15 agosto 1947) era un naturalista trentino autodidatta che non aveva potuto terminare gli studi a causa delle difficoltà familiari, essendo rimasto orfano di ambedue i genitori in giovane età. Nel 1910 ha iniziato la sua attività al Museo di Trento e nel 1929 venne assunto definitivamente al museo (che allora era denominato Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina), per la sua competenza come tassidermista. Da allora, tutta la sua attività si è svolta al museo, dove ha condotto un'intensa attività di raccolta, catalogazione e studio di Uccelli e Mammiferi, ma anche di Insetti, fino al 1942, quando venne collocato a riposo.

Guido Castelli era legato da profonda amicizia con lo zoologo Oscar de Beaux (Museo civico di Genova) ed era in contatto con altri studiosi tra cui Giovan Battista Dal Piaz (Università di Padova), Camillo Richard (Università di Torino) e Eduard Paul Tratz (Haus der Natur di Salisburgo).

A parte le pubblicazioni di carattere ornitologico su varie specie di Uccelli del Trentino e gli articoli per il Parco Nazionale Brenta-Adamello, egli è autore di due libri, quello sull'orso bruno [Trento, 1935, Ass. Prov. Cacciatori] con prefazione di Oscar de Beaux, e quello sul cervo europeo [Firenze, 1941, editoriale Olimpia] con prefazione di Gian Giacomo Gallarati Scotti. Con il libro sull'orso bruno, Castelli ha lanciato il problema della protezione dell'orso, che era una specie che si poteva liberamente cacciare in Trentino, soltanto nel 1936 ne è stata vietata la caccia finché nel 1939 è stato inserito – per iniziativa di Gian Giacomo Gallarati Scotti - nell'elenco delle specie protette. Il capitolo conclusivo del libro è un progetto per l'istituzione di un parco di protezione nelle Dolomiti di Brenta, nel quale dapprima si parla della necessità della protezione della natura e quindi dei motivi avvaloranti l'istituzione del parco.

Per Guido Castelli l'orso bruno è una specie in via di scomparsa che deve essere assolutamente salvaguardata: si è fatto fotografare nel Museo di Trento accanto ad un orso imbalsamato, al quale appoggia il suo braccio sulla spalla,



Guido Castelli (da Pedrotti, 1990)



Guido Castelli nelle sale del Museo di storia naturale della Venezia tridentina di Trento, assieme ad un orso delle collezioni del Museo (da Pedrotti, 2008)

quasi fosse un suo orso privato; nella corrispondenza usava un timbro con la silhouette di un orso ambientato in un bosco.

Con il libro sull'orso bruno e con il convegno del 1936 di Madonna di Campiglio (organizzato da Tommaso Gallarati Scotti, fratello di Gian Giacomo), Guido Castelli in poco tempo riuscì ad ottenere l'adesione di moltissimi naturalisti italiani e stranieri; dapprima Gian Giacomo Gallarati Scotti, Oscar de Beaux (che già si erano occupati dell'orso bruno qualche anno prima, nel 1928 e nel 1929 rispettivamente) e Fausto Stefanelli. Le adesioni successive sono state di *docenti universitari* (soprattutto zoologi): Gustavo Brunelli, Alceste Arcangeli, Alfredo Corti, Giovan Battista Dal Piaz, Giuseppe Colosi, Umberto Pierantoni; *naturalisti e direttori di musei*: Francesco Chigi della Rovere (direttore della rivista *Rassegna faunistica*), Bruno Parisi (direttore del Museo civico di Storia naturale di Milano), Luigi Fenaroli (botanico, Milano), Antonio Duse (ornitologo, Salò), Paolo Luigioni (entomologo, conservatore del Museo Civico di Zoologia di Roma) e inoltre le riviste *L'Universo*, *Venatoria*, *Rivista di Biologia*, *Il Cacciatore Italiano*, *Le Vie d'Italia*, *Studi Trentini di Scienze Naturali*, *Il Trentino*, *Der Schlern*, *Blätter für Naturkunde und Naturschutz* (Vienna), *Carinthia II* (Klagenfurt) e *Der Naturforscher* (Düsseldorf); parla-

*mentari*: Arturo Marescalchi e Italo Lunelli; *naturalisti e protezionisti trentini*: Ezio Mosna, Carlo Piersanti, Guido Larcher, Sisinio Ramponi, Giuseppe Morandini, Antonio Pranzelores, Ettore Tolomei; *naturalisti stranieri*: Stephan Brunies (direttore del Parco Svizzero dell'Engadina), Roman Pushnig (presidente del Museo regionale della Carinzia), Otto Steinböck (Museo di Innsbruck), Hans Georg Stehlin (Museo dell'Università di Basilea), Lutz Heck (Direttore dello Zoo di Berlino), Heinz Heck (direttore dello Zoo di Monaco di Baviera), Eduard Paul Tratz (direttore della Haus der Natur di Salisburgo), Otto Wettstein (Università di Vienna), Otto Zdanski (Università di Uppsala). Castelli aveva spedito il suo libro anche al Re Vittorio Emanuele III a San Rossore, ottenendo una lusinghiera risposta da parte del marchese Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo del Re; nel 1936 il libro ha ottenuto il premio della Reale Accademia d'Italia.

Non essendo stato possibile concludere positivamente l'istituzione del parco, anche a causa della guerra, la campagna riprese nel 1946 con gli ultimi contributi di Guido Castelli, in totale 6 articoli apparsi su vari giornali e riviste. Nello stesso anno Renzo Videsott aveva fatto inserire il nome di Guido Castelli nella Commissione di studio per la sistemazione dei parchi nazionali in Italia istituita dal C.N.R., in qualità di segretario della stessa.

Guido Castelli era un uomo mite e buono, un amico della natura; egli ha avuto la capacità di intuire già nel corso degli anni '20 la necessità della salvaguardia della natura e delle sue risorse e si è generosamente battuto senza nessun altro genere di interessi, per una concezione superiore del rapporto uomo-natura, che dovrebbe essere improntato al rispetto (nel territorio dei parchi) e ad un equilibrato uso (nei territori liberi). Nel libro sull'orso bruno egli scrive:

*... è tempo che tra la maturità del senso civile e la febbre del consumo superfluo si interponga una legge di equilibrio e di economia che impedisca e compensi le perdite della natura; ... da tempo il movimento di protezione della natura, la necessità cioè di ristabilire le armonie turbate, sia dalla barbarie, sia dai bisogni dell'uomo, è entrato nella coscienza dei popoli e l'uomo consapevole è corso, un po' tardi invero, ai ripari.*

Oscar de Beaux ha scritto che Guido Castelli è stato un precursore ed affermatore convinto e fattivo del movimento per la protezione della natura e quindi aggiunge:



*Guido Castelli fu davvero un lavoratore instancabile, tenace, quasi formidabile. Chi gli fu vicino di spirito (qui de Beaux allude a sé stesso!), lo comprese, cercò di assecondarlo, ne godette la piena fiducia e la non facile confidenza.*

Guido Castelli è morto nella sua abitazione di Trento il 15 agosto 1947; Stefanelli, Gallarati Scotti e l'Associazione Cacciatori Trentini ne scrissero brevi necrologi sulle riviste venatorie *Il Cacciatore del Trentino* di Trento, *Diana* di Firenze e *Andando a caccia* di Milano e sul giornale *Il Popolo Trentino* di Trento. La sua città natale, compreso il Museo ove aveva lavorato per tanti anni, quasi se ne dimenticò; Gino Tomasi lo ricorda brevemente nel suo libro sul Museo edito nel 2010. Fanno eccezione i ripetuti riferimenti al suo libro sull'orso bruno, il cui significato più ampio e più vero si può però comprendere soltanto se visto nel contesto di tutta la sua attività di naturalista e protezionista. La sua biografia è stata da me pubblicata sulla rivista *Natura Alpina* soltanto nel 1990, a oltre 40 anni di distanza dalla sua scomparsa. Pochi mesi dopo, Cecilia Videsott rinvenne nell'Archivio Renzo Videsott a Torino una biografia dattiloscritta di Guido Castelli dovuta alla penna di Oscar de Beaux, rimasta inedita per lungo tempo, anch'essa poi pubblicata sulla rivista *Natura Alpina*.



Guido Castelli mentre esamina le collezioni di Micromammiferi del Museo di Trento nella vecchia sede di via Verdi (da Pedrotti, 1990)

Il Museo di Trento [nel frattempo diventato Museo Tridentino di Scienze Naturali] ha saldato il suo debito di riconoscenza con Guido Castelli grazie a Michele Lanzinger, che ha istituito un premio al suo nome per la migliore tesi della Scuola di specializzazione in gestione dell'ambiente naturale e delle aree protette dell'Università di Camerino per l'anno acc. 2001-2002, pari alla somma di 5.000.000 delle vecchie lire; la borsa è stata vinta dalla Dr.ssa Patrizia Cuccus per la sua tesi sul cervo sardo, tema che era stato trattato da Castelli nel suo libro sul cervo.

Guido Castelli non ha visto la realizzazione dei suoi obiettivi, che è avvenuta dopo la sua scomparsa. Il Parco Naturale Adamello Brenta è stato istituito dalla Provincia Autonoma di Trento nel 1988. L'orso bruno verso l'inizio degli anni '90 era ridotto a 2-3 individui e si può presumere che si sia estinto, ma a partire dal 1996 con un progetto Life è stato reintrodotta ed oggi ha riconquistato i suoi antichi territori, anzi è andato oltre (vedasi la pubblicazione: *Ufficio Faunistico Parco Naturale Adamello Brenta, L'impegno del parco per l'orso: il progetto life. Documenti del parco, 2010, 18: 1-213*). Dunque le sue proposte non sono state inutili.

In un articolo del 1946 Guido Castelli aveva scritto che *molti sono stati coloro che si sono occupati di protezione della natura ed un giorno forse se ne pubblicheranno i nomi e i loro giudizi*. È stato un buon profeta, ha proprio avuto ragione, quel giorno è arrivato, come lo dimostra anche la meritoria ristampa del suo libro sull'orso bruno ad opera di Corradino Guacci e della Società Italiana per la Storia della Fauna "Giuseppe Altobello" da lui presieduta, che conferma la vitalità e l'attualità del suo pensiero.

*Franco Pedrotti*

PROFESSORE EMERITO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO

## BIOGRAFIE DI GUIDO CASTELLI

- Anonimo, 1947 – *Necrologio [di Guido Castelli]*. Il Cacciatore del Trentino, 1(5): 3.
- Beaux (de) O., 1997 – *Guido Castelli. Cenni biografici*. Natura Alpina, 48(4): 41-45 [manoscritto risalente agli anni dopo la morte di Guido Castelli, pubblicato nel 1997].
- Bonomi L., 1930 – *Castelli Guido*. In: Naturalisti, Medici e Tecnici Trentini. Trento, Scotoni: 152.
- Gallarati Scotti G.G., 1948 - *In memoriam. La morte del protettore degli orsi*. Andando a caccia, II(2): 45-46.
- Pedrotti F., 1990 – *Biografia di Guido Castelli (1876-1947)*. Natura Alpina, 41(3): 37-44.
- Pedrotti F., 1998 – *Guido Castelli*. In: Il fervore dei pochi, Trento, TEMI: 148-153.
- Pedrotti F., 2002 – *Premio “Guido Castelli” per la protezione della natura e per i parchi nazionali*. In: Riassunti II ciclo Scuola di specializzazione in gestione dell’ambiente naturale e delle aree protette, Camerino, Università degli Studi: 63.
- Pedrotti F., 2008 – [Notizie varie su Guido Castelli]. In: Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello Brenta, Trento, TEMI: 67-142.
- Pedrotti F., 2012 – *Guido Castelli*. In: I pionieri della protezione della natura in Italia, Trento, TEMI: 97-106.
- Stefenelli F., 1947 – *Guido Castelli benemerito naturalista trentino*. Il Popolo Trentino, 18 settembre 1947.
- Stefenelli F., 1947 – *In morte di Guido Castelli*. Diana, 47(17-18): 210.
- Tomasi G., 2010 – [Guido Castelli]. In: Per l’idea di natura. Storia del Museo di Scienze Naturali di Trento. Trento, Museo Tridentino Scienze Naturali, 189-192.
- Videsott R., 1946 – *Relazione per l’istituzione della Commissione di studio per la sistemazione dei parchi nazionali in Italia*. Manoscritto del 1946 pubblicato in: Pedrotti F., I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott, L’Uomo e l’Ambiente, 1997, 22: 42-50.

## PUBBLICAZIONI DI GUIDO CASTELLI

L’elenco delle pubblicazioni di Guido Castelli è riportato in Pedrotti (1990). Le relazioni inedite e le lettere di Guido Castelli, talvolta con le relative risposte, rinvenute in vari archivi, sono pubblicate in Pedrotti (2008).